

ESCLUSIVO La relazione di Bankitalia sulla merchant commissariata impone di fatto la cessione dell'istituto milanese a un gruppo più solido. E punta il dito sul ruolo del presidente Aramini, sui crediti facili e su una raccolta disinvolta

Banca MB mai più da sola

di Fabrizio Massaro

Banca MB deve andare in sposa a un gruppo più grande. Dopo oltre due anni di traversie finanziarie e di governance poco brillantemente gestita da alcune importanti famiglie imprenditoriali italiane; e dopo un cambio di management (**Fabio Arpe** è stato sostituito dall'ad **Fabrizio Sartirano**) e l'arrivo dalla presidenza di **Mario Aramini** che però non ha portato nessuna novità ma ha forse aggravato la situazione, per il governatore **Mario Draghi** non c'è altra strada: la merchant bank milanese deve confluire dentro un gruppo dalle spalle robuste, meglio se quotato. Le difficoltà di Banca MB «non sono superabili in modo autonomo», scrive la Banca d'Italia nel provvedimento con il quale chiede al ministero del Tesoro il commissariamento dell'istituto, disposto lunedì 13 luglio.

Nel documento riservato, lungo otto pagine, che *Milano Finanza* ha potuto leggere, è contenuto un duro atto d'accusa alle modalità di gestione dell'istituto. E il dito è puntato contro il presidente e il suo ruolo «pervasivo» dentro la banca. Aramini era arrivato nella «nuova» Banca MB, nata dalla fusione con la Novagest di Arpe, nel luglio 2007, lasciando la carica di direttore generale di Unicredit Banca d'Impresa, con l'obiettivo di rilanciare l'istituto, già sottoposto a rilievi da parte della Vigilanza, che suggeriva prudenza nella crescita dimensionale e negli impieghi. Una verifica ulteriore condotta dagli 007 di via Nazionale fra dicembre 2008 e marzo 2009 ha però messo in luce una situazione molto più complessa e minata da «gravi anomalie e irregolarità». Secondo gli ispettori guidati da **Anna Maria Tarantola**, la banca sarebbe stata condotta in maniera personalistica: in poche parole, era il presidente a fare tutto. I crediti, sottolinea il provvedimento di Palazzo Koch, erano concentrati

nelle mani di pochi prenditori, soprattutto immobilariisti (ma non solo) con cui il presidente aveva rapporti già nella precedente banca. Fin qui, peraltro, si sottolinea in ambienti vicini all'istituto, non ci sarebbe niente di male: è il tipico caso di un banchiere che porta con sé i propri clienti.

È il modo con cui venivano concessi i prestiti che ha lasciato stupiti gli ispettori: in vari casi si trattava di clienti già in difficoltà, ai quali veniva fatto credito senza istruttorie sostanziali, senza controlli di bilancio o analisi della Centrale Rischio. La pervasività del presidente si concretizzava, secondo Bankitalia, nella guida da parte di Aramini del comitato crediti. Il cda, insomma, non contava nulla, tanto che nella relazione non vengono mossi rilievi ai consiglieri. Solo un accenno viene posto sui mancati controlli da parte del collegio sindacale sull'organizzazione della banca, e del settore dei crediti in particolare. Il peso del presidente era tale che lo stesso Aramini, è scritto sempre nella relazione di Bankitalia, interveniva in maniera diretta presso i clienti nelle situazioni più delicate dei rapporti con la banca.

Fra i vari rilievi formali viene citata nel documento la mancata comunicazione all'organo di vigilanza delle rettifiche per 0,7 milioni di euro e degli incagli per 50 milioni a fine 2008. Anomala è parsa poi agli ispettori di Via Nazionale anche la composizione dei circa 400 milioni di impieghi: il 65% è concentrato presso immobilariisti (sembra soprattutto romani), mentre il 95% degli affidamenti è stato disposto attraverso scoperti di conto corrente. **Dubbi poi sull'aumento di**

capitale dell'estate del 2008, che sarebbe avvenuto anche attraverso la pratica illegale del finanziamento ai soci. Secondo Bankitalia, la ricapitalizzazione da 70 milioni sarebbe stata coperta per 10 milioni da nuovi soci, schermati da fiduciarie, attraverso linee di credito aperte mesi prima e mai utilizzate fino a quel momento. Su questo punto specifico, Banca MB aveva presentato già a marzo un parere dello studio Chiomenti che però attestava la totale regolarità della procedura.

Anche sulla raccolta, attorno ai 420 milioni, Bankitalia affonda il bisturi. Intanto la relazione mette in evidenza il fatto che dalla clientela arrivava solo il 60% della raccolta, mentre per



il resto bisognava ricorrere all'interbancario. In questi rapporti ci sarebbe, fra l'altro, l'anomalia di 30 milioni che giunti in Banca MB attra-

verso un istituto di credito (non citato nel provvedimento) che aveva ceduto alla merchant di Aramini crediti commerciali per 60 milioni. E poi, soprattutto, c'è il capitolo San Marino. Tra fine 2008 e inizio 2009 la banca si è trovata in una situazione di squilibrio finanziario cui ha provato a far fronte con l'emissione di un bond, sottoscritto però solo in parte (circa 20 milioni). È in questa circostanza che Banca MB sopperisce con 42 milioni di raccolta interbancaria presso San Marino, tutta con scadenza 2009 (ora ridotta comunque a circa 20 milioni, secondo quanto riferiscono fonti vicine alla banca), senza però un'adeguata verifica sui controlli antiriciclaggio.

E questo il punto più delicato della vicenda, anche per le implicazioni che potrebbe avere con la stretta che Bankitalia ha voluto imprimere ai rapporti bancari fra Italia e la repubblica del Titano e le indagini aperte dalla magistratura.

Il commissariamento dell'istituto, affidato a **Marco Zanzi** e **Luigi Moncada** (mentre il comitato di sorveglianza è composto da **Giorgio Maria Zamperetti**, **Rossella Locatelli** e **Pierluigi Bevilini**), durerà da un minimo di due mesi a un anno: il tempo necessario per mettere a posto la struttura interna e trovare un degno accasamento. Anche perché dal punto di vista dei numeri, la banca sembra a posto. Tanto che la stessa Banca d'Italia ha precisato che l'istituto «prosegue regolarmente la propria attività». Il primo semestre del 2009 si è chiuso con un utile di circa 5 milioni, anche se per fine anno era comunque attesa una perdita; inoltre, dopo l'aumento di capitale il tier 1 è al 14,5%.

Sul mercato si è già fatta avanti, sia pure come una mera ipotesi di integrazione tutta da valutare, la quotata (all'Aim) Ikf di **Giovanni Natali**, che nel 2007 da amministratore delegato di Investimenti e Sviluppo aveva studiato un merger fra la banca e l'investment company. Ma fra alcuni soci si guarda al possibile coinvolgimento di una banca ben più strutturata, come per esempio la Popolare dell'Emilia (Bper), che ha appena sistemato la partita Meliorbanca, e in cui MB potrebbe confluire. Certo è che l'azionariato attuale dell'istituto, tutti nomi importanti dell'imprenditoria come **Giuseppe Lovati Cottini** e **Gaspere Colleoni**, primi soci con oltre il 5%, **Miro Radici** e **Zeno Soave** (5%), **Banca Arner** (2,8%), **Mariella Burani Fashion Group** e **Vittorio Coin** (entrambi all'1,7%), è destinato a cambiare molto presto. (riproduzione riservata)